

RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

Soeur Marie de la Croix, Il manoscritto del Purgatorio (Le Manuscrit du Purgatoire), Libreria Dottrina Cristiana, Torino, 1962, pp. 112



Un volumetto di un certo interesse. Contiene i dialoghi tra suor Maria della Croce – “al secolo Elisa Sofia Clementina Hébert, nata a Néhou-St-Georges (diocesi di Coutances) il 1° dicembre 1840” e morta a Cherbourg l’11 maggio 1917 – e suor Maria Gabriella, una sua consorella defunta che comunicò con lei dal Purgatorio. Il testo è ritenuto “non contenente nulla di contrario ai dati della dottrina cattolica”, dottrina che di per sé non reputa la cosa impossibile, per quanto sia infrequente.

Suor Maria della Croce ode (da sveglia) dei gemiti, poi, dopo anni, una voce, e si sottomette al dialogo controvoglia, con molte esitazioni, per anni sospettandovi un influsso diabolico, dubbio che scompare solo dopo molto tempo.

Che dire? Il linguaggio e gli argomenti sono quelli monastici, molto incentrati sui rapporti tra le consorelle, l’obbedienza, le disposizioni ascetiche, le sofferenze mistiche, il rapporto col padre spirituale. Tutto ciò potrà risultare un po’ ostico alle orecchie di qualcuno, ma tant’è, l’autrice non era una romanziera ma una suora.

La cosa più interessante è evidentemente la descrizione del Purgatorio. Secondo il manoscritto, ve ne sono di tre tipi: il Grande Purgatorio, dove vanno le anime di coloro che hanno scampato di poco l'inferno, o che hanno grossi difetti da purificare (qui ci sono anche parecchi protestanti, dice il manoscritto a p. 63) e che patiscono grandi pene:

«I grandi peccatori e coloro che son rimasti quasi tutta la loro vita lontani da Dio per indifferenza, come anche le Religiose che non sono quali dovrebbero essere, si trovano nel grande Purgatorio, ed ivi, le preghiere che si fanno per tali anime non vengono loro punto applicate. Esse son state indifferenti verso il buon Dio durante la vita. A sua volta Egli è indifferente verso di esse e le lascia in una specie di abbandono, affinché riparino così la loro vita che è stata nulla» (pp. 37-38).

L'idea più particolare è questa, di una sezione del Purgatorio che è in pratica una versione dell'Inferno ma senza disperazione di salvezza, in cui tuttavia, finché vi si rimane, non arrivano gli effetti positivi delle preghiere della Chiesa. Cosa piuttosto severa, visto che il tempo del Purgatorio è di durata molto maggiore di quello ordinario «e la maggior parte vi rimane da trenta a quarant'anni» (p. 51).

La suora defunta fu tra queste abitatrici del Grande Purgatorio, ed in effetti le sue comunicazioni e la sua possibilità di richiedere a suor Maria della Croce le preghiere sue e della comunità, dice, iniziano solo nel momento in cui ne è finalmente uscita:

«Sì, sono ben consolata. Non sono più nel fuoco. Non ho che il desiderio insaziabile di vedere il buon Dio, sofferenza ancora assai dolorosa!» (p. 38).

«Nel secondo Purgatorio, che è sempre il Purgatorio, differente tuttavia dal primo, si soffre anche molto, ma meno che nel primo Purgatorio [e inoltre in esso si comincia a vedere la Vergine che prima non si vedeva (p. 18)]; infine v'è un terzo luogo, che è il Purgatorio di desiderio. In esso non v'è fuoco. Vi si trovano le anime che non hanno desiderato abbastanza il Cielo, che non hanno amato abbastanza il buon Dio. Io mi ci trovo in questo momento; ed in codesti tre Purgatori vi sono ancora molti gradi. Via via che una anima si purifica, non soffre più gli stessi tormenti. Tutto è proporzionato alle colpe che ella deve espiare» (p. 42).

L'anima nella morte si autogiudica e va da se stessa dove deve stare:

«L'anima, nel lasciare il corpo, si trova tutta perduta, tutta investita (se così posso dire) da Dio. Essa si trova in una luce tale che in un batter d'occhio vede tutta la sua vita e, in conseguenza, quel che merita. Lei stessa, in questa visione sì chiara, pronunzia la propria sentenza. Se è un'anima colpevole come lo ero io e che, per conseguenza, ha meritato il Purgatorio, essa è talmente oppressa sotto il peso dei peccati che le restano da espiare che da se stessa si sprofonda nel Purgatorio» (pp. 56-57).

Ma il manoscritto parla anche del ruolo psicopompo di san Michele:

«San Michele è là, quando l'anima lascia il corpo; lui solo io ho visto e vedono tutte le anime. Egli è come il testimone e l'esecutore della giustizia divina. Io ho visto anche il mio angelo custode.

Questo è per farvi comprendere come possa dirsi che San Michele porti le anime in Purgatorio... poiché un'anima non si porta, ma è pur vero, nel senso ch'egli è là, presente all'esecuzione della sentenza» (p. 57).

Anche la Vergine e altri santi hanno un ruolo importante, particolarmente nell'agonia, quanto si verificano anche certe ultime tentazioni diaboliche:

«Le persone che hanno amato la Santa Vergine, che L'hanno invocata tutta la loro vita, ricevono da Lei molte grazie nelle ultime lotte. La stessa cosa si verifica anche per quelle che sono state devote di San Giuseppe, di San Michele o di qualche altro santo. Allora soprattutto, come già vi ho detto, si è felici di avere un intercessore presso Dio in quel penoso momento» (p. 56).

Le anime del secondo e del terzo Purgatorio ricavano frutto dalle preghiere dei credenti, e se ne abbreviano le sofferenze; conoscono alcune cose del mondo terreno, non tutte ma solo quelle che è loro utile conoscere; possono avere un'idea delle cose future ma in questo possono sbagliare, perché il futuro dipende in gran parte dalle azioni degli uomini.

Il Purgatorio «si trova nel centro della Terra vicino all'inferno» (p. 51); «sta nel centro del globo. La terra stessa non è forse un Purgatorio? Tra le persone che l'abitano, le une ve lo fanno interamente mediante la penitenza volontaria o accettata: tali persone, dopo la loro morte, vanno immediatamente in Cielo; le altre ve lo cominciano, poiché la terra è certo un luogo di sofferenza, ma codeste anime, non avendo abbastanza generosità, vanno a terminare il loro Purgatorio della terra nel vero Purgatorio» (p. 54).

Molte altre cose contiene il libro in pur breve spazio, le varie ripartizioni del Purgatorio vengono ancor meglio specificate, le vie per abbreviarlo a sé e alle anime purganti, magari approfittando delle preghiere di queste, sono ulteriormente indagate.

Un libro che fa riflettere. Uno può certo pensare che le raffigurazioni dipendano dalla tradizione d'appartenenza, ed è vero. Sta di fatto che anche le corrispondenti descrizioni delle altre civiltà e tradizioni, tolti i particolari secondari, sono di fatto molto simili.

L'anima nella morte da sé si pesa e si giudica. Non può farne a meno, il giudizio si concreta automaticamente, in base a come è vissuta, nella sua forma e nel suo destino *post mortem*. Degli errori compiuti pagherà pegno, se già non l'ha fatto, pur potendo il tutto essere abbreviato dalla solidarietà orante dei viventi. L'amore verso Dio, se intenso, sana tutto, tutto trasfonde in sé e annienta ogni pregresso errore; ma chi non ama abbastanza, passerà per il giudizio e per le sue conseguenze.

Nota

Il testo si trova anche in linea: https://yeshua.ilbello.com/purg/Il%20manoscritto%20del%20Purgatorio_Suor%20Maria%20della%20Croce.pdf

Un bell'articolo di don Marcello Stanzone si trova qui: <https://purgatorio.altervista.org/index.php/archivio/articolo/altre-testimonianze-dal-purgatorio/350/purgatorio-suor-maria-della-croce-scritti>

28/08/2023

